PERIODICO MENSILE DEL MOVIMENTO "TRA NOI"

PER LA SPIRITUALITÀ
DELL'ACCOGLIENZA

tra Noi

Festa dei Popoli 2017

"Costruiamo ponti, non muri"

Papa Francesco

Chiesa

"Vi racconto un prete scomodo"

Scuola

La "NUOVA" scuola

Tra Noi *Periodico mensile del Movimento "Tra Noi"*

Direttore responsabile: **Matilde Gana**

Coordinamento redazionale:
Antonella Simonetta, Antonio Casile

Fotografie: Archivio fotografico "Tra Noi"

Fotocomposizione e stampa:
Mancini Edizioni s.r.l. - Roma
Cell. 335.5762727 - 335.7166301

Redazione centrale: Via Machiavelli, 25 - Roma
Direzione, amministrazione e redazione "Tra Noi":
Via Monte del Gallo, 113 - 00165 Roma
Tel. 06.77200309 - 06.39387355 - Fax 06.39387446
movimentotranoi@virgilio.it
www.movimentotranoi.it

Tra Noi viene inviato gratuitamente chiunque ne faccia richiesta. Si sostiene grazie al contributo volontario dei Membri del Movimento "Tra Noi" e alla generosità dei lettori a cui stanno a cuore questa rivista e le sue finalità.

CCP **n. 26933002** *intestato a:*
Associazione "Tra Noi"
via Machiavelli, 25 - 00185 Roma

Per richiedere l'abbonamento o per qualunque corrispondenza contattare il Tra Noi.

Raccomandiamo di comunicare tempestivamente qualunque cambio di indirizzo onde evitare inutili spese postali.

Sped. abb. post. Art. 2 Comma 20/C L. 662/96 Filiale di Roma Aut. Tribunale di Roma n. 277 del 15 maggio 1952

Finito di stampare: **Giugno 2017**

IN QUESTO NUMERO

2 Editoriale
Comunicare per essere
3 Camminiamo insieme
Cuore di Gesù, ricordati di me
5 Attualità
L'occhiale del Vangelo per leggere la realtà
8 Chiesa
"Vi racconto un prete scomodo"
10 Nello spirito di don Orione
Carità fraterna
11 Gocce di spiritualità
In su. In giù. In noi, dentro noi. Complemento di posizione. Di compagnia
15 Il racconto
La porta
16 Immigrazione
Poniamo l'acceleratore sui diritti umani
18 La scuola
La "Nuova" scuola
20 Testimonianza
Ciao ragazzi
21 In diretta dal Movimento
21 *Chiusura del Mese Mariano*
22 *"Costruiamo ponti e non muri"*
23 *La mia prima mensa eucaristica*

EDITORIALE

Comunicare per essere

Quello che fino a qualche tempo fa sembrava naturale notiamo che sta diventando ogni giorno più difficile per diversi motivi.
Sentiamo tutti l'esigenza e l'importanza del comunicare per qualificare la nostra identità di persone che si costruisce quotidianamente soprattutto attraverso la comunicazione, la relazione con gli altri, con l'universo, con il creato. Lo sviluppo tecnologico e la trasformazione sociale in atto hanno sostanzialmente cambiato il modo di comunicare rischiando, se non provvediamo in tempo, di alterare l'essenza stessa della comunicazione a danno della struttura personale di ciascuno e della società stessa.
Il tempo corre veloce, ma la tecnica ancora di più, coinvolgendo un sistema che impegna a correre sul filo o sulle fibre ottiche con una velocità entusiasmante nella sua realtà, ma impegnativa ed a volte pericolosa nella sua gestione.
Oggi si comunica continuamente e costantemente: telefonini, msg, e-mail, whatsapp facebook ecc. dominano la comunicazione, rendendo il mondo virtuale un fantasmagorico e poliedrico specchio che conquista le nostre giornate.
Il grosso rischio è che non sempre il virtuale è anche reale, per cui si possono confondere i due mondi, senza saperli integrare e fondere in una esperienza di vita che dalla comunicazione trae origine e sostegno.
Le meraviglie dei nostri tempi: comunicare in attimi senza ostacoli di tempi e luoghi è veramente sorprendente, scambiare emozioni e sensazioni con foto e video è un continuo avvicendarsi di novità e di impegni. Ma a volte corriamo il rischio di non trovare il tempo per comunicare con noi stessi e di guardarci intorno con gli occhi della realtà.
Per strada, sugli autobus, in auto, sui treni ed aerei non si fa in tempo a prendere posto che già si cerca il collegamento e con difficoltà si risponde all'eventuale saluto di benvenuto. Tutto corre sul filo, anche la nostra vita. Attenti però a non perdere la direzione giusta, il nostro essere più profondo che ha bisogno di riflessione, di esame sereno del proprio andare, di discernere il sentire ed il vociare, di intelligere-direbbero i latini-ossia entrare dentro per pensare, conoscere e criticare con intelligenza e passione i fatti, le notizie, i rapporti, le richieste ed i dinieghi.
Siamo noi i protagonisti della nostra vita e teniamo le redini del cavallo imbizzarrito della comunicazione dei mass-media e di tutte le potenzialità del comunicare. Tutto deve servire a crescere in dignità umana e noi aggiungiamo cristiana, a donare valori che rendono noi e gli altri felici, costruttori di pace in una società di uomini e popoli che si uniscono per rendere migliore il mondo.
La nostra epoca è splendida per le occasioni che ci dà di scoprire il vero volto dell'uomo fatto di relazioni e di scambi, di intelligenza e volontà, di orizzonti sconfinati da trasmettere nell'Amore vero che qualifica la persona e non la condiziona o peggio la sottomette.
Don Plutino ci invita nel suo scritto a guardare il Cuore di Gesù che si propone a noi chiedendoci di imitarlo nella mitezza ed umiltà, il messaggio del papa per la giornata mondiale della comunicazione ci suggerisce di controllare gli occhiali che abbiamo per leggere la realtà, mentre l'esperienza della vita di don Milani che ricordiamo a 50 anni della scomparsa, ci incoraggia a non temere l'incomprensione ed il giudizio degli altri nella "profezia" che spinge ad un mondo nuovo: dall'educazione alla politica.
Nella carità fraterna don Orione trova la risposta ad ogni esigenza di comunicazione, mentre don Marco Pozza suggerisce nelle gocce di spiritualità che in su, in giù, in noi, dentro di noi c'è Qualcuno che ci parla di Amore e ci invita ad annunciarLo, sempre.
La porta vuole essere il racconto semplice che raccomanda di stare attenti a non trascurare l'essenziale della propria vita. Nella comunicazione dovremmo avere particolare riguardo ai diritti umani e favorire una cultura dell'accoglienza che trova nell'altro un se stesso, nella diversità un di più del proprio essere, lottando perché vengano riconosciuti a tutti i diritti fondamentali della persona. La nuova scuola, uno scritto di Vera, può essere la prima palestra che educa ad una sapiente comunicazione valorizzando tutti i mezzi e sostenendo i criteri che rispettano la natura e favoriscono i più fragili.
Con un Ciao ragazzi Gaetano, un professore amico che va in pensione, saluta e ringrazia i suoi allievi, ribadendo l'efficacia di uno studio per la vita e non per l'immediato guadagno.
In diretta dal Movimento ci aggiorna sulle ultime iniziative: dalla chiusura del mese di maggio alla festa dei popoli, dalla prossima settimana di formazione al matrimonio di due amici capoverdiani ed infine alla prima comunione di Ilaria: dalla famiglia del mondo con la festa dei popoli alla famiglia Tra Noi con nozze e prime comunioni per trasmettere la bellezza della spiritualità dell'accoglienza da vivere e far vivere.

LA REDAZIONE

La voce del Padre

Cuore di Gesù, ricordati di me

È lo stesso Gesù che ci mostra il suo Cuore, e, per farci comprendere l'intensità del suo amore per noi dice: «Ecco quel cuore che ha tanto amato gli uomini».
Tutti siamo chiamati ad andare a questo Cuore per elevarci dalla nostra staticità e indifferenza. L'accesso ci è stato facilitato dal soldato che — dice san Giovanni — con la lancia aprì il costato. Il costato aperto ci fa conoscere il suo cuore che amò fino alla morte, e noi siamo invitati ad entrare in quell'ineffabile amore che lo ha fatto venire fino a noi.
Andiamo dunque al suo cuore: cuore profondo, cuore nascosto, cuore che pensa a tutto, cuore che sa tutto, cuore che ama, anzi arde di amore. Per la porta aperta arrendiamoci almeno alla veemenza dell'amore simile al suo cuore: entriamo dunque in quel cuore nascosto fin dall'eternità e rivelato ora alla sua morte con l'apertura del costato.
Cuore non è soltanto un organo che condiziona la vitalità biologica dell'uomo, il Cuore è un simbolo, parla di tutto l'uomo interiore, parla dell'eterno spirituale dell'uomo. È in questo modo che tutte le generazioni dei cristiani hanno imparato e impareranno il mistero del cuore dell'Uomo Crocifisso che era ed è il Figlio di Dio.
È così che possiamo dire: cuore pieno di dolcezza, cuore traboccante di compassione, cuore sovrabbondante di carità, cuore dove soavità e misericordia si distillano in rugiada, cuore amato più di ogni cosa, ricordati di me; che la dolcezza della tua carità renda coraggio a questo cuore colpevole.
Abbiamo il coraggio di dire: donaci, o mio Gesù la grazia di amare te solo in ogni cosa, di stringerci a te con ardore, riporre in te ogni speranza senza limiti.
Noi vediamo come il fuoco incendia tutto, come il sole fa innalzare la nebbia verso il cielo; è così che il suo Cuore bruciava di amore sulla croce come una fornace le cui fiamme si sprigionano da tutte le parti.
Davanti a Gesù rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa; il Cuore dell'Uomo-Dio non giudica i cuori umani; il cuore ama, il cuore invita; a questo scopo è stato aperto con la lancia del soldato.
Il mistero del cuore si apre attraverso le ferite del corpo, si apre il grande mistero della pietà, si aprono le viscere di misericordia del nostro Dio, come dice san Bernardo.
Cristo parla nella liturgia di venerdì: «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore». Forse una sola volta con le parole sue, il Signore Gesù si è richiamato al proprio cuore. Ed ha messo in evidenza quest'unico tratto: «mitezza ed umiltà». Come se volesse dire che solo con questa via vuole conquistare l'uomo; che mediante la «mitezza e l'umiltà» vuole essere il Re dei cuori. Tutto il mistero del suo regnare si è espresso in queste parole. La «mitezza e l'umiltà», coprono in un certo senso, tutta la «ricchezza» del Cuore del Redentore. Questo cuore è fonte di vita e di santità.
Noi ci troviamo in un mondo che va perdendo la capacità di amare man mano che perde la capacità di conoscere Dio, facendo dell'uomo stesso il centro del suo pensiero, delle sue attività; divinizzando se stesso e per questo spegne la luce della verità, vulnera i motivi dell'onestà e della gioia! A questa insubordinazione noi risponderemo con la legge dell'amore che sublima, dell'amore che sale, con l'offerta del nostro cuore, con la nostra consacrazione, con l'adempimento del primo e sovrano precetto, quello di amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente: sarà la nostra vita un incantevole dialogo con quel Dio che dopo averci creati, redenti, associati alla sua vita, rivolge a noi la fatale domanda che Cristo risorto rivolse a Pietro: «Mi ami tu?».
In un mondo che ha deturpato l'amore in tutte le maniere e ne ha fatto sorgente di indescrivibili bassezze, lo ha sconsacrato nell'innocenza e negli affetti più cari e più sacri non possiamo rimanere indifferenti, ma dobbiamo dare una risposta positiva per rimettere l'amore al suo giusto posto nella famiglia, nella scuola e nella società.
Dobbiamo prendere coscienza che Cristo viene come Salvatore: dove maggiore è il bisogno di salvezza, ivi è più prossima e operante la sua missione salvatrice. La nostra in-

fermità, qualunque essa sia, anche quella peggiore che è il peccato, piuttosto che un ostacolo essa diventa, in questa missione di inondante misericordia, titolo al soccorso del Salvatore divino.

Il mondo moderno nelle sue maggiori esigenze sia materiali che spirituali, morali e sociali ha bisogno di amore, che vuol dire superamento di ogni sentimento che lo rende infelice; questo è preludio di ogni cosa grande, buona, di cui esso è oggi capace, forse inconsciamente desideroso.

La parte del cuore di Gesù nella redenzione è assolutamente preponderante. Fonte di grazia il cuore di Cristo è il centro vitale di tutto il mondo soprannaturale, l'anima del regno di Dio. Infatti ogni grazia attuale è una discesa invisibile dello Spirito Santo nell'anima nostra. Questa discesa non differisce da quella avvenuta nel giorno di Pentecoste se non nel modo in cui allora si manifestò. Ora, come nella Pentecoste, il Verbo, come Dio, ci invia lo Spirito Santo, ma è il Signore che ci ottiene questo invio. «Ed io prego il Padre affinché vi sia mandato un altro Paraclito». Perciò la preghiera del sacro Cuore con tutti i suoi meriti ottiene tutte le Pentecosti nelle anime degli uomini. Il sacro Cuore è l'autore di tutte le grazie perché ce le ha meritate, le intercede dal Padre e le distribuisce. «Come il cuore fisico del corpo umano, il Sacro Cuore è il motore e il regolatore della vita nel Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa.

Il Sacro Cuore vivifica la Chiesa ed attira gli uomini che hanno aperto i loro cuori all'inscrutabile ricchezza di questo unico cuore. Desidero, in modo particolare, unirmi spiritualmente con tutti coloro che a questo divin Cuore ispirano particolarmente i loro cuori umani. Quanto è necessaria nella Chiesa, questa schiera di cuori vigilanti, perché l'amore del Cuore divino non rimanga isolato e non ricambiato! Tra questa schiera meritano una particolare menzione tutti coloro che offrono le loro sofferenze, come vive vittime, in unione con il Cuore di Cristo trafitto sulla croce. Trasformata così con l'amore la sofferenza umana diventa un particolare lievito della salvifica opera di Cristo nella Chiesa» (S.S. Giovanni Paolo II). Quanto abbiamo scritto crediamo che sia sufficiente per farci comprendere l'ampiezza, la larghezza e la profondità dell'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza. •

d. S. P.

L'occhiale del Vangelo per leggere la realtà

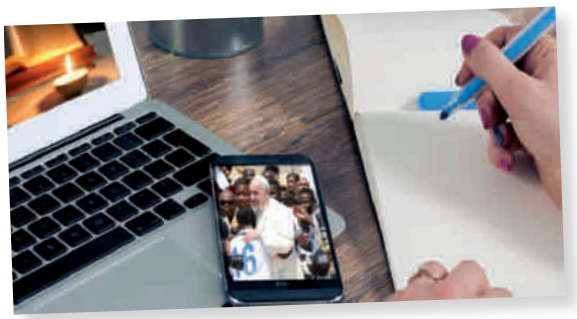
I mezzi di comunicazione sociale sono oggi il vero potere che destabilizza persone, nazioni, cose e realtà. Senza rendercene conto siamo immersi in un mondo che filtra tutto, condizionando le nostre intelligenze ed il nostro stesso comportamento.

Spesso il racconto della realtà si appiattisce sulla dinamica delle negatività anche perché si ritiene che la buona notizia non fa presa e dunque non è notizia, per cui il dramma del dolore e il mistero del male vengono spettacolarizzati tentando così di anestetizzare le coscienze, facendo scivolare nell'apatia e a volte nella disperazione.

"Bad news is good news" è una delle massime del giornalismo americano: le cattive notizie sono buone notizie. È la regola d'oro che si fonda sulla convinzione che il pubblico sia più coinvolto dagli eventi drammatici che toccano le corde della emotività, che da quelle che potrebbero far riflettere o incoraggiare ad una vita più equilibrata.

Papa Francesco richiama l'attenzione su questo pericolo nel suo messaggio per la 51° Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali: "*Non temere perché io sono con te "(Is. 43,5) Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo.*

È una lettura dell'importante fenomeno della comunicazione oggi, che apre la mente ed il cuore perché spesso avvertiamo una grande confusione tra i fatti ed i discorsi, mentre la pericolosità di una gestione non sana di questa nostra società digitale ci preoccupa e ci spaventa.



Peraltro ci sentiamo impreparati e incapaci a controllarla perché sfugge ad ogni pensiero ed immaginazione, colpendo specialmente i più giovani. Il fenomeno, per esempio, della "Balena Azzurra", ossia di quel motore che spinge alla propria realizzazione conducendo e "costringendo psicologicamente" ad azioni pericolose, drammatiche che a volte portano al suicidio. "Non parlarne ai genitori" è la parola d'ordine perché dei "tutor" ti indicano la strada della potente affermazione del tuo io.

Sentiamo dunque anche la responsabilità di guardare in modo più vero questo fenomeno senza drammatizzare, ma con l'equilibrio della sapienza evangelica.

A noi sembra che siamo immersi nella esigenza di una nuova Pentecoste che faccia comprendere e parlare queste lingue diverse che il nostro mondo impone, oggi.

Nella nostra società infatti è difficile porre in essere comportamenti che non prevedano l'uso dei media digitali. Ecco perché abbiamo l'obbligo di conoscerne le logiche, viviamo in una realtà piena dei nuovi media che sono ormai parte integrante degli oggetti quotidiani.

Abbiamo bisogno di educarci ad una "cittadinanza digitale" sin dalla prima età, non lasciando che questa irrompa anche nella vita dei bambini senza regole, discipline e controllo. Bisogna crescere ed aiutare a crescere nella consapevolezza di dover sviluppare responsabilità e senso critico nei confronti di questi doni della tecnologia moderna.

Il papa con il suo messaggio ci aiuta e ci guida mettendoci in guardia sulla emotività scatenante dall'attuale comunicazione che può portare ad un conformismo degenerativo proprio perché privo di capacità critica e di formazione anche alla comprensione dei nuovi linguaggi.

Il rischio di essere tentati di anestetizzare la coscienza e di scivolare nella indifferenza e disperazione è grande, per cui papa Francesco ci invita allo sforzo di: "*oltrepassare quel sentimento di malumore e di rassegnazione che spesso ci afferra, gettandoci nell'apatia, ingenerando paure o l'impressione che al male non si pone limite*".

Il papa ci invita a "*spezzare il circolo vizioso dell'angoscia e arginare la spirale della paura, frutto dell'abitudine a fissare l'attenzione sulle cattive notizie: guerre, terrorismo, scandali e fallimenti nelle vicende umane*". **Egli non ci chiede di ignorare i drammi del nostro tempo, ma** *"di mettere in luce le possibili soluzioni, ispirando un approccio propositivo e responsabile nelle persone a cui si comunica la notizia....offrire agli uomini ed alle donne del nostro tempo narrazioni contrassegnate dalla logica della buona notizia.*

La vita dell'uomo non è solo una cronaca asettica di avvenimenti,

ma è storia, una storia che attende di essere raccontata attraverso la scelta di una chiave interpretativa in grado di selezionare e raccogliere i dati più importanti. La realtà, in se stessa, non ha un significato univoco. Tutto dipende dallo sguardo con cui viene colta, dagli "occhiali" con cui scegliamo di guardarla: cambiando le lenti, anche la realtà appare diversa".

Per il cristiano questo sguardo sulla realtà nasce dal Vangelo, vive nell'umile e paziente fedeltà alla sua frequenza per leggere ciò che accade con gli occhi ed il cuore del Risorto, fino a saper scorgere nella stagione invernale il grano di domani. È sapienza che educa a distinguere a chiamare per nome le cose, a superare gli stereotipi che impediscono di avvicinare il diverso, l'altro. È fiducia che plasma anche il modo di comunicare, non alza mura, ma costruisce ponti, è una comunicazione a servizio di una cultura dell'incontro, del dialogo.

Vivere come germogli di una nuova umanità redenta, che si educa ed educa alla fiducia in Dio e nell'uomo e alla speranza di un futuro migliore del quale poniamo le basi nell'oggi per essere "fari nel buio di questo mondo" e porre condizioni affinché la luce, la Sua luce possa rivelare le ricchezze della storia nella logica della Pasqua. Essere testimoni e comunicatori di questa nuova umanità, capace di studiare criteri e modalità nuovi anche per comunicare il Vangelo della misericordia a tutte le genti, nel cuore delle diverse culture, attraverso i media che il nuovo contesto culturale digitale mette a disposizione dei nostri contemporanei.

"*Chi, con fede, si lascia guidare dallo Spirito Santo diventa capace di discernere in ogni avvenimento ciò che accade tra Dio e l'umanità, riconoscendo come Egli stesso, nello scenario drammatico di questo mondo, stia componendo la trama di una storia di salvezza. Il filo con cui si tesse questa storia sacra è la speranza e il suo tessitore non è altri che lo Spirito Consolatore".* •

A.S.

TEMPO DI POST-VERITÀ O DI POST-COSCIENZA?

Il termine post-truth, «post-verità», è appena nato e l'Oxford English Dictionary lo ha subito consacrato «parola dell'anno 2016», precisandone il significato: «I fatti oggettivi sono meno influenti, nel formare la pubblica opinione, degli appelli a emozioni e delle credenze personali». È il tempo in cui l'informazione, simile all'asta di un pendolo, oscilla tra il «prima» e il «dopo» la verità (dei fatti), senza più volerla riconoscere. La cura per la ricostruzione dei fatti, la loro aderenza alla realtà e il rigore del controllo delle fonti cedono il passo alla cultura della post-verità. Questa cresce grazie ad azioni precise: fomentare la violenza (hate speech), ridicolizzare le voci delle istituzioni, toccare le emozioni e le credenze (più irrazionali) delle persone, insinuare sospetto sui fatti, inventare «bufale» (fake news). Il terreno fertile nel quale la post-verità fiorisce sono soprattutto i social network, in cui si forma il consenso (politico), si alimentano le paure e si consolidano le identità. Ma tutto lontano dai fatti: contano, invece, le emozioni e le credenze. È il linguaggio utilizzato dai populismi, in cui l'idealismo (astratto), una sorta di «spirito puro» di matrice hegeliana - come l'idea di nazione, la purezza del sangue, la nostalgia di un passato epico e utopico, l'illusione di un governo perfetto -, è superiore a qualsiasi realtà e fatto (concreto). A nessuno importa controllare: post-vero e post-falso vengono posti sullo stesso livello. Un racconto dettagliato dei fatti è ritenuto post-vero, nel senso che è sempre verosimile.

Lo ribadiamo: nel tempo della post-verità a pochi importa controllare se una notizia è falsa. Anzi, anche se lo è ma viene condivisa da molti, è accreditata come vera. Quando leggiamo una notizia sul web, in quanti si preoccupano di controllarne l'autenticità?

Francesco Occhetta

UN ALLIEVO DI DON MILANI:

"Vi racconto un prete scomodo"

Loredana Suma

A pochi giorni dal decreto attuativo della riforma della **"Buona Scuola"** è doveroso parlare di **don Lorenzo Milani**. Oggi probabilmente avrebbe sorriso perché il risultato di tante sue battaglie, non scevre da umiliazioni e sofferenze, cominciano a profilarsi all'orizzonte. Non solo il consolidamento del **diritto allo studio,** ma anche i **percorsi formativi** adatti a **formare insegnanti** per la scuola e non il contrario.

Il **26 giugno 2017** saranno passati cinquant'anni dalla morte di don Milani, il ricordo del sacerdote e del suo insegnamento è più vivo che mai. Attuale e fresco. Una vita breve, morì a soli **44 anni**, eppure i suoi messaggi, i suoi scritti anticipavano i tempi.

Agostino Burberi è stato uno dei primi ragazzini, anzi il primo, che il sacerdote incontrò quando arrivò a **Barbiana** (Fi). Un ricordo indelebile e un incontro che ha segnato la sua vita, di cui ha parlato a In Terris.

Oggi il pensiero di don Milani è ancora vivo significa che ha influenzato molto?

"Fortunatamente sì. Don Milani ha influito su una generazione, ma non su quella successiva. Si fece un po' di nemici anche nella Chiesa, ma rimase sempre obbediente anche nella sofferenza. Sono state l'obbedienza e l'umiltà che consentirono di portare avanti un grande progetto, pur vivendo in un luogo sconosciuto dedicò la sua vita agli ultimi, noi eravamo gli ultimi, l'Africa di oggi".

Quando lo ha conosciuto?

"Era il mese di dicembre del 1954, una sera in cui pioveva tantissimo; Barbiana non era neanche sulla carta geografica, tanto meno Don Lorenzo poteva sapere dove fosse la canonica. Arrivò solo, a piedi, perché non c'era una strada. Fui colpito dalla sua figura, io ero un ragazzino, lui era alto, lo ricordo con il tabarro zuppo di pioggia, è un'immagine che non dimenticherò mai. Facevo il chierichetto, eravamo solo due ragazzini. Non era facile essere cattolico, il Mugello era rosso, comunista. Il 7 dicembre fece la sua prima Messa, io lo assistetti, fece il giro del paese – o meglio - di tutte le case, parlando con i genitori e invitando a mandare i figli al doposcuola. Ricordo che l'aula era il salotto del parroco, una stanza povera eppure lì c'era il mondo".

Prima di Barbiana aveva già sperimentato la scuola a Calenzano

"Si. In realtà la scuola l'aveva fondata prima a Calenzano, era aperta a tutti, cattolici e non. Suscitò scalpore ma lui veramente metteva insieme tutti, un po' come fa Papa Francesco oggi. Quando andò via il nostro parroco credevamo a ragione che non ci avrebbero mandato nessun prete. Barbiana è in montagna c'erano solo 130 abitanti, facevamo fatica a vivere, anzi a sopravvivere. Nei 10 anni in cui don Milani è stato a Barbiana il paese si spopolò ulteriormente, arrivammo ad essere 25 abitanti.

All'improvviso, inaspettatamente arrivò il nuovo parroco, ci dicemmo: 'Cosa avrà fatto per essere qui?'. Capimmo che si trattava di un 'prete scomodo', uno che il Vangelo lo viveva sul serio. Lo dimostrò subito perché il suo apostolato lo fece aprendo la scuola, quello che poi sarebbe diventato l'istituto di Barbiana".

Eravate in pochi

"All'inizio eravamo in 6, poi arrivammo ad essere una quindicina. Ci ha fatto crescere in cultura, era instancabile nonostante la malattia, aveva fondato una scuola di avviamento industriale, per farci imparare un mestiere, ma oltre alle cose pratiche ci infondeva i valori evangelici; d'altronde senza il Vangelo non sarebbe stato don Milani".

Com'era il vostro rapporto?

"Per noi non aveva segreti, era aperto. La vita per lui era cominciata nel momento in cui era entrato in seminario, c'era un prima e un dopo. Era il nostro babbo, un papà. Credeva profondamente nella cultura che può cambiare la vita delle persone, per camminare nel mondo. Quando si ammalò lo aiutavamo con i più piccoli, ci insegnava che non serviva essere competitivi, ma solidali, esattamente il contrario di quanto accade oggi. Le lezioni non andavano avanti se tutti non capivano. Costruimmo una macchina fotografica e ci insegnò il percorso per arrivare a stampare le fotografie. Un'esperienza indimenticabile".

L'incontro con don Lorenzo quanto ha influito nella sua vita?

"Direi in tutto, gli anni formativi li ho vissuti con lui. Insegnava tutto: l'amore per l'arte, per la natura, per la vita, il rispetto e la lotta per i più deboli, sono diventato sindacalista per questo. Mi ha influenzato nell'impegno sociale, non a fare carriera, ma a fare realmente qualcosa per gli altri, per i più fragili, non era facile portare avanti le battaglie".

Ne ha portate avanti tante di lotte, era sempre sereno?

"La sua non è stata una vita facile, è stata tanto ostacolata. Il libro 'Esperienze Pastorali' gli causò tantissime sofferenze, abbiamo dovuto aspettare Papa Francesco perché fosse tolto il vincolo del Santo Uffizio che ne impediva la pubblicazione. Andò meglio con 'Lettera a una professoressa', la scrisse dopo aver fatto un'analisi approfondita della scuola e degli obiettivi che si prefiggeva. Gli ultimi, i più emarginati erano i figli degli operai, non erano istruiti, odiavano la scuola, venivano bocciati e i 'rossi' si rivolgevano a lui. Ricordo che era già molto ammalato. Per lui la coerenza veniva al primo posto, diceva 'non è importante come si fa scuola, ma come si è per insegnare'".

Forse metteva paura...

"Non era un prete facile, bastonava tutti, ma lo faceva per evangelizzare, per convertire. Aveva la tonaca lisa, si spendeva tutto".

Hanno detto così anche di don Oreste Benzi

"L'avrebbe stimato. Era un prete che si spendeva per gli emarginati, i ragazzi, le prostitute, gli ultimi. Anche lui ha sofferto".

Il suo ultimo ricordo?

"Quando stava in fin di vita disse 'sta avvenendo un miracolo, un cammello passa per la cruna dell'ago, mi ha aiutato a perdonare la mia vita precedente'. Era evidente che dopo aver conosciuto e vissuto il vangelo si sentiva un altro uomo. Così lontano dal milanese ricco borghese che era stato da giovane".

Adesso lei come vive?

"Dedico il mio tempo a testimoniare i valori che lui ha insegnato, ad attualizzarli nelle scuole, lavorando perché l'esperienza della scuola di Barbiana non venga strumentalizzata, ma rimanga quella di don Milani, semplice e povera". •

Foto tratta dall'Archivio della "Fondazione don Milani"

Agostino Barberi, 70 anni, sindacalista della CISL in pensione, parla nell'aula della canonica di Barbiana

Carità fraterna

San Luca, come sapete, fu uno dei quattro evangelisti; da medico si fece discepolo di Gesù e scrisse il Vangelo e gli Atti degli Apostoli. Egli racconta in questo libro i più minuti particolari della Chiesa nascente e, nei primi capitoli, dice che i primi cristiani erano un cuor solo e un'anima sola.

Amatevi di un amore vicendevole. Santa Caterina da Genova diceva: «Chi dice di amare Dio, e non ama il suo prossimo è un bugiardo». Ripeteva del resto le parole di san Giovanni l'Evangelista nella sua prima epistola (cfr. 1Gv. 4,20).

Una prova del nostro amore verso Dio è il vedere come amiamo il prossimo nostro. Nostro Signore nel Santo Vangelo non ha detto: il regno dei cieli è per colui che è dotto, che è ricco, che recita dei rosari; no, no, niente, niente! Che ha detto nostro Signore? Ha predicato così: quelli che ameranno il loro prossimo quelli che faranno opere di misericordia, essi andranno in Paradiso.

Quando l'anima si presenterà al suo tribunale divino, Gesù dirà: «Ero orfano e mi avete accolto, avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero nudo e mi avete vestito, ero ammalato e mi avete consolato, afflitto, confortato. Signore, dirà l'anima, e quando ho fatto questo? Gesù risponderà: Ogniqualvolta l'avete fatto al più piccolo dei vostri fratelli, per amor mio, l'avete fatto a me: venite a godere la gloria che vi è preparata (cfr. Mt 25,34ss.).

Il grado di gloria che godremo in Paradiso sarà quale sarà stata la carità che avremo avuto. Il Signore non ha detto che saremo premiati per quel che avremo fatto o detto; non per essere state madri badesse o maestre. Non dirà: Tu perché suonavi bene, ricamavi bene, o sapevi parlare bene, vieni in Paradiso. Niente, niente! Tu, sacerdote laureato in teologia, con le fibbie d'argento... niente di tutto questo! Il Signore guarderà il grado di carità che avrà avuto un'anima.

Pietro Bernini "Carità di San Martino"
Napoli, Certosa di San Martino

San Paolo dice: «Quand'anche avessi tutte le virtù, parlassi tutte le lingue, e non avessi la carità, sarei un tamburo vuoto; se anche conoscessi tutta la Scrittura, i libri santi, senza lo spirito di carità, lo spirito di Gesù Cristo, serve a niente, serve a niente, serve a niente...» (1Cor 13,lss.).

Tutta la vostra attività dev'essere di carità. Tutte le vostre divozioni devono servire per infiammarvi sempre più nella carità di Gesù Cristo.

La carità illumini, rischiari, consumi la nostra vita. Oh! quanto vi raccomando la carità! Quando in una comunità c'è l'amore vicendevole, quando una gode del bene dell'altra come di bene proprio, allora la casa diventa un paradiso. Anche nella più grande povertà, anche vestendo abiti alla buona, in una povera casetta, ma unite nella carità, quando ci si compatisce e si gode del bene delle altre, si è felici, veramente felici. Invece, c'è l'inferno nelle case religiose dove non c'è l'unione, la carità. Abbiate molta carità fra voi; non vedete sempre tutto scuro, non interpretate tutto in male. Non c'è santità quando manca la carità di Gesù Cristo.

Non aggiungete esca al fuoco; cercate sempre di spegnere. Guai ai mormoratori! Dovranno rendere conto a Dio! Guai a chi semina discordie. Sentite una cosa contro una persona? Fatela morire dentro di voi. Mia madre buon'anima, che non sapeva né leggere né scrivere, mi raccomandava tutti i giorni: «Getta sempre acqua sul fuoco, non aggiungere legna... Se vedi uno zolfanello acceso, spegnilo, non attizzare il fuoco, mettici il piede sopra».

In su. In giù. In noi, dentro noi. Complemento di posizione. Di compagnia

Don Marco Pozza

In su

Quaranta giorni anche stavolta. Poi dissero *addio!* Alle vecchie barche, alle reti sdrucite dal tempo: ai paesi natii, alle madri rimaste appresso al lavatoio, ai vecchi mestieri paterni. Era la seconda volta che salutavano: fu quella definitiva. Ritrovato l'Amore dopo i giorni del sangue, la sua rivelazione divenne l'unica certezza: non aveva fatto loro nessuna promessa, ma siccome tenne fede alla premessa - *«Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi»* (Gv 14,18) – conclusero tra loro ch'era la persona giusta per la quale lasciar perdere ogni altra vanità. Mossi ancora una volta i piedi al suo seguito, divengono gli «itineranti di un viaggio che sarà interrotto soltanto da tappe di sangue» (G. Papini) Tutti gli altri, quelli che dopo aver messo mano all'aratro si volteranno all'indietro, han deciso che saranno discepoli del dio-dimenzogna: quello che continua a fare promesse senza che nessuno gliele chieda. C'è posto per l'uno e per l'altro: che ognuno si scelga il suo Dio. Dopodiché decise lui che il tempo s'era fatto maturo.

Per quaranta giorni apparve a destra e a manca, sulle colline e nei retrobottega, a favore di uno, di cinquemila: pareva d'essere tornati ai vecchi tempi. A differenza che non fece più vita-comune come allora, il tempo della prima-sequela. Non per questo divenne loro foresto: tornò a frequentare i loro ritrovi, ricominciò ad intromettersi nei discorsi, ribadì per filo e per segno tutto quello che s'erano detti fino allora. Siccome l'*ora* era giunta anche per loro – per lui di trarsi in disparte poggiando il mondo in mano loro - fornì le ultime istruzioni e ripartì ancora una volta con loro: *«Li condusse fuori verso Betania»* (Lc 24,50). Non volle metter loro nessuna fretta: insegnò loro, però, che la parola data va mantenuta entro questa vita. Dunque partirono. Ripartirono. Lui, dopo quaranta giorni, doveva partire di nuovo. Quando partì, stavolta salutò tutti. Lo fece nel modo che gli era più congeniale, nel tempo diventato il più familiare: *«Alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo»* (Lc 24,50-51). E' con una storia d'orfani che Luca cala al suo Vangelo le serrande: questa, pare, la conclusione della ciurma degli amici suoi. Che, giusto il tempo di riprendersi dallo spavento d'esser rimasti soli, soli restano per davvero. Li beccano con il naso all'insù, nel gesto tipico di chi è preda dello sconforto, forse anche vittima del rimpianto: *«Perché state a guardare il cielo?»* (At 1,11). Svegliati, s'accorsero del tetto ch'era stato loro posizionato sopra la loro testa: «Le mani benedicenti di Cristo sono come un tetto che ci protegge. Nella fede sappiamo che Gesù, benedicendo, tiene le sue mani stese su di noi. E' questa la ragione permanente della gioia cristiana» (J. Ratzinger). Tra loro, qualcuno ave-

Duccio: "Apparizione agli apostoli"

Benjamin West:
"L'incredulità di San Tommaso"

va tradito ad oltranza, qualche altro dubitò fino all'ultimo che fosse ritornato, altri ancora mai si dettero ragione dei loro fraintendimenti. Nulla, però, sta più nel loro cuore del fatto d'essere case con un tetto di roccia: petti fragili, sotto cieli di tempesta, protetti da mani di roccia, ch'è materia di fiducia.

Rincasano a Gerusalemme, i loro volti sono il ritratto della gioia: eppure il loro Maestro è partito, li ha lasciati ancora una volta soli, soli contro un nemico infinito chiamato *mondo.* Eppure il cuore è ebbro di gioia: i più, vedutili ridere in quella maniera, dissero che s'erano intontiti nel prestare ancora fiducia alle vecchie-favole: «Ogni addio lascia dietro di sé un dolore. Come poteva non renderli tristi il suo congedo definitivo?» (J. Ratzinger). Altri sospettarono che almeno stavolta avessero scoperto il segreto che aveva reso bello ai loro occhi l'Amico, tenuto loro nascosto per anni: l'*allegrezza*. Per questo, rincasando, s'accorsero che erano «luminosi di malinconica gioia, pensando alla nuova giornata: la prima di un'opera che, dopo quasi due millenni, non è ancor terminata» (G. Papini). Gioiosi perché seppero di star sotto un tetto di parole dette-bene. Benedette. La più detta-bene di tutte: "Andate, adesso tocca a voi, amici miei! Resterò sempre con voi: la storia portatela avanti voi. Voi con me: assieme". Sono umani con scritto *fragile* sul volto, il loro cuore è un'altalena d'emozioni, addosso portano cucite storie, le loro, che parlano da sé. Eppur sono stati scelti, esattamente loro, per tentare la più folle delle attraversate: andare avanti, tenendosi stretta la memoria dell'accaduto. Ben stretti all'Uomo appena risorto. Via, di corsa, all'assalto: forza, guardateli!

La ciurma s'è svegliata? Non proprio, s'è vero ciò che scrive Luca a chiusura di un racconto che - l'ha giurato a Timoteo - è stato curato fin nei minimi dettagli: appena tornati, i discepoli *«stavano sempre nel tempio lodando Dio»* (Lc 24,53). Ancora dentro, rattrappiti: a poggiare le fondamenta della chiesa-delle-nuvole, coi fiori sull'altare di santa Rita, a trastullarsi con le cose dell'anima, quelle eteree, fumose. Dentro, da soli, perché, a parte le ore di punta, non si trova anima. A pettinarsi la barba, battersi il petto, lacrimarsi addosso: "Quant'era bello al tempo in cui c'era lui". Tutti-dentro, «fino a quel sacro dì, quando su te lo Spirito Rinnovator discese, l'inconsueta fiaccola nella tua destra accese» (A. Manzoni). Tutto previsto, comunque. Anche stavolta.

In giù

Ancora un mare di paura a ringhiare nei loro petti. Pare che solo l'Amico, il Bel-Pastore, sappia intravedere dei giacimenti di freschezza laddove gli umani vedono solo fragilità, l'una addossata all'altra: *«Mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei»* (Gv 20,19-23). Il Vangelo, a leggerlo d'un fiato, è una lista sfiancante di porte sbarrate, cuori rattrappiti, strade storte. Affare dell'uomo, certuni giorni, pare quello di mettersi di traverso alle traiettorie della Grazia: "Impossibile districarsi in questo labirinto". Affare della Grazia sarà curvare il rigido, scaldare il gelido, raddrizzare lo sviato. Sciacquare il sordido, annaffiare l'arido, sanare il sanguinante, anche il sanguinoso. Tutte manovre di salvataggio, operazioni di frontiera, soccorsi a tempo quasi-scaduto. Non c'è più tempo da perdere: che il bene guardi in faccia la malignità, l'angelo punti dritto l'animale, Lucifero esca allo scoperto. E' la medesima missione dei primi tempi: "L'hanno fallita in pieno" dice la gente leggendo a ritroso le gesta apostoliche. Cristo il fallimento mai lo nega: invece che licenziarli, torna a scommettere su di loro, ancora una volta. E' l'ennesima, non sarà certo l'ultima. L'Abbandonato, a coloro che l'hanno abbandonato, si ripresenta con le solite credenziali: *«Pace a voi!»* Con Lui-addosso, più nessuno arrecherà alcuna paura: l'Amico, anche stavolta, non toglie nulla di ciò che aveva sempre dato loro. Nulla è cambiato. Raddoppia. Siccome hanno mostrato chiaramente di non essere mai stati all'altezza delle aspettative, di non essere minimamente gente ardita d'animo,

d'essere dei cuori-di-burro, Lui esagera: *«Ricevete lo Spirito Santo».* Il dono non è mai proporzionale al merito; La Grazia, quand'è tale, non teme passi falsi, quasi li attende per riaccreditare la sua forza: «Tu solamente, che ci ami, puoi sentire per noi tutti che soffriamo, la pietra che ciascuno di noi sente per se stesso» (G. Papini). Lucifero, quando un'impresa sta per spegnersi, ciò che consiglia è di soffiare: "Soffia sulla brace!" Mica capisce, asino di Grazia qual'è, che a soffiare sulla brace spenta ci si annerisce solamente, raramente il fuoco si riaccende. Il Risorto, com'è tipico di chi ama, si diverte a rompere il ghiaccio. Per guadagnare, poi, lo stupore di chi è vittima dell'Amore: rotto il ghiacco della paura, neanche gli apostoli avrebbero creduto di trovarci sotto il sacro-fuoco dello Spirito. La logica mai muta d'aspetto: "Avete sbagliato voi? Pagherò io". Ancora assaltatrice: "M'avete abbandonato, io non vi mollerò mai. Credo ancora in voi, in noi-assieme". Punto e a capo. Fu chiaro per tutti – a chi lo sostenne, a chi Gli fu avverso - che anche stavolta Cristo s'era spinto dove nessuno aveva ancora osato spingersi: al punto da farsi da parte, per lasciare spazio agli umani, senza mai lasciarli per strada nell'assaltare il mondo.

Nel cenacolo, ribadì l'identità: l'impotente Onnipotenza. Quasi ossimoro: potrà mai l'Onnipotenza confinarsi nell'impotenza, il Tutto andare-in-affitto dal frammento? Il fatto, poi, accadde a Gerusalemme: è più facile accada di nuovo piuttosto che se non fosse mai accaduto una prima volta. Là doveva capitare la prima volta: nella città che, vile e per viltà, lo mandò a morire. Nel cenacolo – la cappellina della prima comunione dei dodici uomini-bambini, fatta di giovedì sera - nacque la razza-pura degli assaltatori di Cristo. Per loro han già acceso fuochi, le fiamme ardono da tempo, le graticole ustionano, i pali sono già fissi in terra: «La paura è una forma bassa della fede» (F. Mauriac). A tutt'oggi stanno provando a fermarli, ma loro non indietreggiano più: ormai hanno capito, ardenti di Spirito, che Iddio odia la pace in coloro che ha fatto nascere e mandato nel mondo per imbastire giusta guerra al Bastardo. Per sciogliere ciò ch'è rigido.

Tra questi, qualcuno pare brillo: *«Si sono ubricati di vino dolce»* (At 2,13). Il fatto, invece, è un altro: la scelta è sempre tra un amore folle e uno vano.

In noi. Dentro noi

Esagerazioni che, da sole, rendono pazzo il cuore. Pare proprio che, senza esagerazione, nel Vangelo, non possa esserci gioia: neppure amore. Eccola qui l'ultima: non è sufficiente dire che Dio ha amato il mondo – il che, a pensarci per più di due secondi, sarebbe già annuncio di compagnia – ma si vuol cercare di quantificarlo, segnarne il bordo. Eccolo: «Dio ha *tanto* amato il mondo da dare il Figlio unigenito» (Gv 3,16-18). Dove l'inaudito abita nell'aggettivo più che nel verbo: *tanto*. È misura-indefinita, complemento di abbondanza, aggettivo di generosità. Misura mai apparsa prima d'allora: *tanto* misura quanto il Corpo dell'Uomo Crocifisso, è prezzo d'amore, il legno della Croce. Voler misurare l'amore, insomma, è dover contemplare in ginocchio l'immensità della Croce: tan-

Hendrick Van Balen: "Trinità"

tissimo, pare quasi-troppo, senza-misura, vicino all'impossibile. Eppure questo è-stato: l'Uomo che aveva il sogno d'innalzare l'uomo s'è fatto misura di quanto è diventato grande l'amore. La misura dell'amore è amare-senza-misura. L'altezza dell'amore è la Croce.

L'Iddio aveva un Figlio: uno solo, l'unico, il primogenito. Non ne aveva uno di scorta. Se l'è giocato, nel nome dell'amore, per dare una forma alla sua follia: che, bando alle smargiassate di Satana, non è quella d'ingelosirsi per la felicità dell'uomo ma d'essere Lui stesso cagione di felicità. Satana è un millantatore, il Dio di Adamo è apprensione *«perché chiunque crede in lui non vada perduto»*. Siccome ha un solo Figlio, decide di giocarsi il tutto-per-tutto: metter una misura all'amore sarebbe come giocare al ribasso, mostrare di non crederci così tanto, tenersi un'alternativa qualora l'avventura fallisca. Amare-da-Dio è non avere un'uscita di sicurezza, un piano-b: si vince, si perde. Tra salvezza e dannazione non ci sarà mai una terza-opzione: con Lui, contro Lui. L'eternità, qualunque sia la rotta: dannazione-completa, salvezza-totale. Esattamente per questo *«Dio ha mandato il Figlio nel mondo»*. "Nel" è preposizione, segnaletica, annuncio di traiettoria: "dentro alla baraonda, in mezzo al baillame della storia. A fondersi, confondersi, sfigurarsi per dipingere". Il contrario è fuori, anche "nelle vicinanze, tanto-vicino". Annunciare Dio-nel-mondo era quasi bestemmia, sbeffeggiare la divinità del Cielo: dopo-Cristo è rimasto annunciazione dell'indicibile vicinanza, di scandalosa fiducia. Dio-in-me, io-in-Dio: se non è follia, poco ci manca.

Caravaggio: "La Crocifissione di S. Andrea"

Nicodemo è un fariseo: è prevenuto nei confronti dell'Eterno, ragiona per frasi-fatte, fiuta una percentuale di superstizione in quell'Amore bambino. Teme ci sia una truffa nascosta: decide d'andare appresso. Gli fa domande: mica è facile credere nell'immediato all'assurdo del Maestro – entrare, una seconda volta, nel grembo della madre -, all'esagerazione divina. Gesù, però, dimostra apprezzamento per quella voglia matta di conoscerlo, d'andare da Lui in piena-notte, di verificare la sua opinione: gli spiega bene le cose, gliele ripete quando serve. È il punto-assurdo, la vertigine: *tanto*-amato. È misura di gravidanza: «Il potere di ingravidare, segnare un corpo, metterci dentro il tuo nome e te stesso, generare qualcuno che ti deve continuare. Roba reazionaria, stupida, primitiva» (S. Avallone). Roba-da-Dio. Il mistero della Trinità è qui. Indossa i nomi comuni della vita quotidiana, che sono i nomi-propri dell'affetto: il padre, il figlio, l'amore. Accenna alla premura, al prendersi-cura, alla volontà feroce che nulla vada perduto di tutto ciò che esiste. Nessun cenno di condanna, della minaccia non è traccia alcuna, men che meno di gelosia: l'unica gelosia che l'Eterno conosce è l'essere geloso del suo amare il mondo fino-alla-fine. La ragione dell'impazzire di Satana: perdere per vincere, servire per regnare, abbassarsi per innalzarsi, il meno per costruire il più. Satana non l'accetta: lui, bastardo, all'uomo toglie per ingrassarsi. Dio, bellissimo, all'uomo toglie per aumentare.

Resta «quello che nessuno ti dice, cioè che devi morire. C'è un momento che lo devi fare, se vuoi dare la vita a un'altra persona» (S. Avallone, *Da dove la vita è perfetta*). La croce è annuncio della gravidanza di Dio. Tanto-amore. •

La porta

C'è un quadro famoso che rappresenta Gesù in un giardino buio. Con la mano sinistra alza una lampada che illumina la scena, con la destra bussa ad una porta pesante e robusta.
Quando il quadro fu presentato per la prima volta ad una mostra, un visitatore fece notare al pittore un particolare curioso.
«Nel suo quadro c'è un errore. La porta è senza maniglia».
«Non è un errore» rispose il pittore. «Quella è la porta del cuore umano. Si apre solo dall'interno».

Del Parson: "Gesù bussa alla porta"

L'aeroporto di una città dell 'Estremo Oriente venne investito da un furioso temporale. I passeggeri attraversarono di corsa la pista per salire su un DC3 pronto al decollo per un volo interno.

Un missionario, bagnato fradicio, riuscì a trovare un posto comodo accanto a un finestrino. Una graziosa hostess aiutava gli altri passeggeri a sistemarsi.
Il decollo era prossimo e un uomo dell 'equipaggio chiuse il pesante portello dell'aereo.
Improvvisamente si vide un uomo che correva verso l'aereo, riparandosi come poteva, con un impermeabile. Il ritardatario bussò energicamente alla porta dell 'aereo, chiedendo di entrare. L'hostess gli spiegò a segni che era troppo tardi. L'uomo raddoppiò i colpi contro lo sportello dell 'aereo. L'hostess cercò di convincerlo a desistere. «Non si può... È tardi... Dobbiamo partire», cercava di farsi capire a segni dall'oblò.
Niente da fare:
l'uomo insisteva e chiedeva di entrare.

Alla fine, l'hostess cedette e aprì lo sportello. Tese la mano e aiutò il passeggero ritardatario a issarsi nell'interno. E rimase a bocca aperta.
Quell 'uomo era il pilota dell'aereo. Attento!
Non lasciare a terra il pilota della tua vita. •

Bruno Ferrero

Poniamo l'acceleratore sui diritti umani

Uno degli esiti negativi della globalizzazione è la scarsa sensibilità e considerazione della crescita e della dignità della persona.
Sono in gioco i diritti umani e perciò è necessario prenderne atto e trovare alternative che li ripropongano con efficacia e tempestività.
Il fenomeno dell'immigrazione ne è un esempio triste e lampante, che richiede una esperienza di cittadinanza che viva l'accoglienza, l'integrazione e l'apertura come un fatto normale e quotidiano.
Ci vuole una seria riflessione critica sulle politiche migratorie e di cooperazione internazionale ed europea, ridiscutendo gli approcci fondati, a volte, su una irragionevole chiusura alla mobilità umana.
L'Unione Europea attualmente sta attraversando una fase critica. Le strategie di sviluppo economico, con le conseguenti implicazioni sociali, non sono sodisfacenti e del tutto carenti, si va richiedendo, in maniera sempre più insistente, l'intervento per far fronte ai nuovi, continui ed imponenti flussi migratori.
Come nel passato, anche oggi è possibile superare questo stallo, senza sminuire la complessità del compito di mettere d'accordo 27 Stati membri e la delusione seguita all'uscita della Gran Bretagna. Rifarsi alle singole Nazioni è solo una utopia, bisogna riprendere il cammino della collaborazione, facendo tesoro degli errori passati e ricercando un maggiore coinvolgimento dei cittadini.
Pensare all'immigrazione come un fenomeno di emergenza sembra poco serio, è piuttosto un segno dei tempi da considerare e studiare con scelte che non danneggiano o tolgano diritti ed anche privilegi ai cittadini stessi.
Si tratta di proporre e costruire alternative dagli orizzonti vasti e non ridurre il fenomeno ad un assistenzialismo che arricchisce i mercificatori di persone ed avvilisce la dignità di coloro che ne sono vittime. In questi anni abbiamo sperimentato che a volte i centri di accoglienza immigrati diventano spesso ghetti di nullafacenti, con speculazioni a volte criminali. Senza considerare l'iniquità che colpisce soprattutto i bambini, le donne ed i deboli.
In Europa vivono 50 milioni di persone nate in uno Stato diverso da quello dell'attuale residenza. Di essi quasi un terzo ha acquisito la cittadinanza del posto. Gli altri, nel 60% dei casi, provengono da Paesi non comunitari e sono approdati in Europa in fuga da situazioni drammatiche.
In Italia i residenti con cittadinanza straniera sono 5 milioni e quelli che hanno acquisito la cittadinanza più di 1 milione. Queste persone hanno fatto degli Stati membri la loro nuova Patria, conferendo alla nostra società una connotazione multietnica, multinazionale, multiculturale e multireligiosa, assicurando un fondamentale apporto allo sviluppo complessivo e all'andamento demografico.
Rispetto agli altri Stati membri, la presenza immigrata in Italia si configura come più mediterranea e più asiatica. Il Mediterraneo è un mare

che non ha esaurito il suo protagonismo, sia come bacino in grado di integrare le numerose nazioni che su di esso si affacciano, sia come terreno di sperimentazione della convivenza pacifica tra ebraismo, islam e cristianesimo e sia, infine, come porta di accesso e area di scambio con l'Africa e l'Asia.

Ma il Mediterraneo, specialmente per l'Italia, costituisce attualmente un fattore di notevole preoccupazione dal punto di vista umanitario: è diventato un cimitero, sono oltre cinquemila l'anno le morti di chi lo attraversa, in cerca di una sopravvivenza più dignitosa su fatiscenti natanti.

Dal punto di vista politico, poiché questi flussi evidenziano le impossibili condizioni di vita dei luoghi di origine per guerre etniche e di potere, disastri ambientali- spesso causati dal cosiddetto Occidente- l'Italia è stata costretta a confrontarsi con un concitato susseguirsi di sbarchi che hanno evidenziato carenze del sistema di accoglienza e difficoltà di collegare i flussi con il mercato del lavoro, con la sanità, l'igiene, l'ambiente vitale.

La penuria dei fondi disponibili e la carenza del supporto europeo sono deficienze gravi che vanno considerate anche in una ottica alternativa di proposte concrete.

I flussi del Mediterraneo potranno conoscere un andamento più ordinato solo se l'Europa interverrà più decisamente sulle cause strutturali che ne sono all'origine e si farà carico di un'equa ripartizione dei compiti di accoglienza, convincendosi di essere imparentata con il continente africano non solo per la collocazione geografica, ma anche per ragioni politiche ed economiche.

Se il mondo del futuro sarà caratterizzato - come si prevede - da un confronto tra giganti, l'Europa potrà continuare ad esserne protagonista solo se sarà vicina all'Africa, non solo per i legami stretti durante il periodo coloniale e rivisitati dopo l'indipendenza dei vari Stati, ma ancor di più per ragioni oggettive, prima fra tutte la possibilità di sviluppare una nuova simbiosi tra la cultura scientifica e tecnologica europea e la ricchezza demografica e di risorse africane.

L'Africa non è un continente in letargo, ma in ebollizione per cui servono strategie impostate sulla comune convenienza e sul lungo termine, praticate in maniera comune da tutti gli Stati membri.

Innanzitutto va migliorato il livello conoscitivo del fenomeno migratorio facendo "parlare" i dati con una nuova narrazione della migrazione che porti a sentirsi personalmente chiamati in causa, solleciti a migliorare se stessi e a farsi carico di un vero riformismo sociale, che trovi il punto di forza nell'impegno personale e nell'amore per l'uomo di qualsiasi razza, cultura e religione.

Cambiare la narrativa dell'immigrazione è stato oggetto della presentazione del dodicesimo rapporto dell'Osservatorio Romano sulle Migrazioni, dalla quale abbiamo preso molti spunti per questo nostro articolo. Si vuole proporre con il cambiare la narrativa una società più aperta, plurale, solidale e accogliente attraverso scelte educative nelle scuole e negli spazi di educazione informale, incontri territoriali che vedano come protagonisti le associazioni che vivono per e con gli immigrati, gli enti locali, i soggetti privati cittadini ed immigrati insieme, ed inoltre attività di formazione, raccolta di buone pratiche ed esperienze, dialoghi con le istituzioni ed incontri euromediterranei.

Conoscere la realtà delle migrazioni nella sua oggettiva e soggettiva realtà è un passo molto importante per una accoglienza seria e per provvedimenti che non siano di tamponamento, ma di risoluzione. Infatti i primi, spesso non tutelano i diritti umani, non ascoltano la voce degli interessati e le esperienze dei diversi territori.

Tra l'altro: "Dobbiamo creare una nuova visione del nostro Mediterraneo e cambiare l'immagine del mare come frontiera. Siamo dalla parte giusta, quella dei diritti umani" ha affermato Giusi Nicolini, sindaco di Lampedusa, sollecitando una iniziativa che intende ridiscutere la narrazione delle migrazioni, migliorando il livello conoscitivo del fenomeno migratorio, che è un segno dei tempi a livello globale da gestire con serietà ed investire tutti i livelli: la politica, l'amministrazione, la scuola, l'associazionismo, le famiglie ed i singoli.

È in gioco il livello culturale, la sensibilità e l'impegno sociale di tutti per rispondere ad un fenomeno così complesso con il rispetto della persona e la salvaguardia dei diritti umani. Sono un bene per tutti e non possono essere sottaciuti o mistificati con improvvisazioni politiche di comodo e scarsa visione della realtà cosmica che viviamo in una asettica e spesso passiva partecipazione all'attuale trasformazione epocale.

Antonella

La "NUOVA" scuola

Se penso ai tempi in cui frequentavo la scuola primaria (allora si chiamava "scuola elementare!") e all'organizzazione generale delle varie attività didattiche, sono "sorpresa" rispetto alle novità introdotte oggi e alle varie tematiche, discusse e condivise dai docenti per il bene degli alunni.
La "sorpresa" di cui scrivo è, da un lato, positiva, poiché insegnanti, bambini e genitori sono chiamati a collaborare tra loro per imparare ad accogliersi e ad accettarsi reciprocamente.
Ciascuno è portatore della bellezza della diversità che abita la magnanimità del dono della vita di cui Dio è artefice per eccellenza!
Per questo, nonostante i programmi scolastici siano già predisposti, gli insegnanti devono aprirsi alla novità: un bambino che arriva a scuola ed è in disagio o in difficoltà, un genitore che ha bisogno di essere ascoltato, gli specialisti che chiedono di collaborare per progettare un percorso adattabile agli alunni più bisognosi. Sono solo alcune delle situazioni odierne in cui i docenti si trovano oggi e che possono "superare" solo con un'apertura di mente e cuore pronti alla relazione.
Poi, nella relazione, nascono nuovi progetti. Quelli che lasciano a tutti la gioia di partecipare ad un'esperienza scolastica diversa ma bella e arricchente, vissuta nella gioia, nonostante le fatiche organizzative.
Ho sempre amato molto la scuola e mi piaceva quando la frequentavo.
Ottime insegnanti che ho sempre rispettato e amato come modelli da imitare nella vita quotidiana. Spiegavano molto e parlavano con chiarezza, ci presentavano esercizi costanti, scritti e orali, seguendo schemi precisi che, poi, venivano utilizzati per lo studio delle discipline di ricerca.
Anche materie come musica o arte o motoria o informatica erano semplici ma coinvolgenti e ci si accontentava di poco per essere davvero felici e godere di queste belle opportunità!
Oggi, forti cambiamenti sociali e politici, ma anche culturali e religiosi, hanno influito, pur positivamente, sul "mondo scuola", specialmente per ciò che concerne l'età dell'infanzia e della fanciullezza.
Molti istituti, ad esempio, seguendo le direttive dei vari Provveditorati, adottano una metodologia di insegnamento basata soprattutto su progetti finalizzati a sostenere

gli alunni nella crescita integrale della loro persona.
Pensiamo ad attività sportive all'interno di spazi scolastici, come "Sport in classe" o "Sport in cartella"; ma anche a progetti come "Il libro che abito" o "Musincanto", durante i quali, in ore di lezione, invece di svolgere il classico lavoro di spiegazione – esercitazione in aula, ci si reca in una palestra per ascoltare la lettura di un libro che coinvolge i bambini e offre loro l'opportunità di "far emergere" emozioni e sentimenti che spesso sono "nascosti" nel proprio io timido, fragile o indifeso.
Come pure un progetto di musica che permette a tutti di suonare singolarmente o in gruppo alcuni strumenti e approfondire solfeggio parlato e cantato, senza bisogno di frequentare un corso propedeutico extra scolastico.
Ancora. A coloro a cui piacciono gli animali, pensate alle attività terapeutiche assistite con i cani, i conigli, i cavalli e gli asini? Importanti gli incontri di presentazione sulla "Pet therapy", proposti agli alunni e alle famiglie per valorizzare il fondamentale binomio bambino – pet.
Quest'attività è essenzialmente basata sulla relazione: i quattro zampe offrono se stessi per salvaguardare i loro amici umani e renderli felici, alleviandone pensieri e sofferenze morali o fisiche. Molto interessante!
Purtroppo, è ancora diffusa però la legge che non permette agli animali domestici l'ingresso in spazi così detti "chiusi". Ciò, ovviamente, rende difficile lo sviluppo sano e sereno di alcuni alunni con gravi deficit cognitivi e di socializzazione, che non possono usufruire di questo servizio di cui alcuni animali sono portatori e veri protagonisti.
Speriamo si possa avviare un progetto serio e costante negli ambiti scolastici in Italia, dal momento che all'estero già è molto ben avviata l'attività di "Pet therapy" in numerosi contesti: scuole, case di riposo, residenze per disabili anche molto gravi, biblioteche, ospedali, aeroporti, sale mediche o laboratori lavorativi.
Quindi, la scuola odierna è "nuova". Un aggettivo, questo, che può riportare alla novità del Vangelo che ci interpella sempre e ci aiuta ad accogliere la ricchezza della diversità nella nostra vita, secondo il progetto che Dio ha pensato per ogni creatura.
Pur avendo vissuto con gioia e serenità gli anni passati della "mia" vecchia scuola, non mi dispiace essere parte, come docente, di un contesto scolastico che impegna ad accettare una nuova visione dei programmi scolastici, rivedendoli alla luce del coinvolgimento dell'integrità della persona, che trovo nei miei alunni a cui dedico tempo, mente e cuore per rispondere ad una chiamata: la voce di Dio che è Amore e mi chiede di dare Amore agli altri, ai più piccoli e fragili. •

Vera

Ciao ragazzi

"Ciao, voglio dirvi che nel mondo c'è chi prega per noi... c'è chi veglia su di noi... ".

Da una canzone di Adriano Celentano di molti anni fa prendo lo spunto per scrivervi. Non stupitevi di questa mia lettera indirizzata proprio a voi.

Ho pensato di farlo perché un altro anno scolastico sta per concludersi e per me è anche l'ultimo.

Le nostre ore di lezione, i giorni, i mesi, gli anni sono volati e ora possiamo raccogliere il frutto del nostro lavoro.

Guardando indietro nasce spontaneo esprimere un grazie innanzitutto al Signore della vita che ci ha fatto incontrare e vivere insieme questo tempo prezioso. Un grazie sento di dire anche a quanti ci hanno aiutato a crescere come persone.

Il libriccino *"Preghiere cristiane"* che unisco alla lettera vuole essere, pertanto, il segno di tutta la mia gratitudine.

La scuola non solo ci consente di acquisire competenze che nel tempo mutano e si evolvono ma serve, soprattutto, a far crescere e a far comprendere il senso del nostro "essere al mondo". Ci educa al confronto con gli altri, ad aprirci alla diversità, imparando pian piano ad accoglierla.

Attraverso voi, ragazzi di oggi, intendo rivolgermi a tutti coloro che in oltre cinquant'anni ho incontrato nel mio percorso educativo, culturale, spirituale e sociale. Desidero ringraziare soprattutto la comunità scolastica del Barsanti e di tutti gli Istituti nei quali ho svolto il mio servizio di insegnante.

Conoscere in modo essenziale ma non superficiale le varie religioni del mondo ed educare al dialogo interreligioso nel rispetto delle grandi tradizioni culturali dei popoli sono stati gli obiettivi prioritari del mio impegno come docente.

Nella vita dell'uomo, dice la Bibbia, per ogni cosa c'è il suo momento, per tutto c'è un'occasione opportuna. C'è un tempo per nascere e per vivere, un tempo per piantare e costruire, un tempo per piangere e per ridere, un tempo per conservare e per buttare via, un tempo per amare e per essere in pace.

Oggi, per noi, è il tempo di mettere in pratica quanto abbiamo reciprocamente imparato, lasciandoci guidare dalla generosità e dall'altruismo.

Vorrei tanto, cari ragazzi, che i vostri Natali non fossero soltanto colmi di doni materiali ma di premurose attenzioni e di amore gratuito. La consapevolezza che nel mondo esistono, oltre alle regole, le relazioni e che le une non sono meno necessarie delle altre, vi deve accompagnare nel vostro percorso di vita.

Mi piacerebbe che inseguiste le emozioni più autentiche come gli aquiloni inseguono le brezze, anche quelle improvvise e apportatrici di burrasche.

Imparate a creare voi la vostra vita, a riempirla di sogni e così porterete l'amore sempre con voi, nascosto nell'intimo del vostro cuore.

"E dico ciao amici miei e voi con me direte ciao.
Ciao ragazzi ciao, voglio dirvi che vorrei per me grandi braccia perché finalmente potrei abbracciare tutti voi".

Il vostro insegnante di religione
Gaetano Pugliese

Pomigliano d'Arco,
20 maggio 2017
San Bernardino da Siena

Chiusura del Mese Mariano

Sono pronto, sono le 14:00, devo uscire per arrivare in tempo, e la mia più grande preoccupazione è il gran caldo che c'è fuori.
Tutto scorre, e Roma oggi è una città frenetica, forse -mi dico- sarà per l'addio di quel capitano che nel mondo del calcio ha sempre rappresentato questa Città.
Prendo la metro e in poco tempo sono già una fermata *Ii vicino*, salgo la rapida salita e mi ritrovo al Centro Don Orione di Monte Mario, "devo organizzare" - dico tra me e me - allora mi affaccio, prendo le chiavi e *completamente* da solo mi avvio per sistemare la cappellina.
Ed ecco comincia un percorso che è totalmente diverso: io, con il rumore delle cicale, da solo, a cercare la contemplazione di quello che mi circonda, e quale posto migliore se non un angolo di Roma che sembra proprio essere staccato completamente da essa.
La Madonnina dorata è lì che mi aspetta, mentre sorveglia tutta la città, allora scelgo di andare con calma, arrivo sistemo e comincio ad aspettare le persone, che poco dopo vedo arrivare sul lungo vialone.
Si danno i ruoli: chi legge, chi tiene le bandiere, e mi colpisce la dolcezza di un bambino che tiene un fiore. E rifletto davanti all'importanza di tenere un fiore, di quanto possa essere importante se te lo chiedono i "grandi", in un mondo dove i gesti semplici sembrano essere passati di moda.

Recitiamo il Rosario tutti insieme così da contemplare tutti i cinque misteri, accarezzati da un piacevole vento. Intanto in prima fila si porta l'icona della Salus Popoli Romani, patrona del Movimento,e poco dopo, si capirà che stiamo per arrivare alla fine del viale, quando si comincia a scorgere la Madonnina dorata che svetta su tutta Roma.
Entriamo e meravigliosamente la frescura della Chiesa ritempra tutti in quella giornata così calda che è stata il 28 maggio.
Don Ivaldo, direttore della struttura, celebra piacevolmente la Messa con messaggio marcato nell'omelia: Fidarci di Maria sempre, essere operatori di pace su questa terra, ma mirare sempre al Cielo accompagnati da Lei, grazie alla quale arriveremo a Gesù.
Noi ci ritroviamo, quindi, ancora una volta a contemplare ciò che è quello spazio e quell'attimo, perché forse la cosa che serve di più è proprio fermarsi per meditare, pregare ed apprezzare il silenzio interrotto solo dal rumore del vento (e forse qualche coro dallo stadio sottostante).
In Conclusione, la Presidente Onoraria Antonella, la Presidente Stefania e il tesoriere Samuel hanno parlato dei progetti, della voglia di dare nuove ali al Movimento, e con gioia, è stato bello vedere come tutti insieme sembrava non volersi salutare.
Perché è vero, quando si sta bene il tempo passa troppo velocemente... a presto!

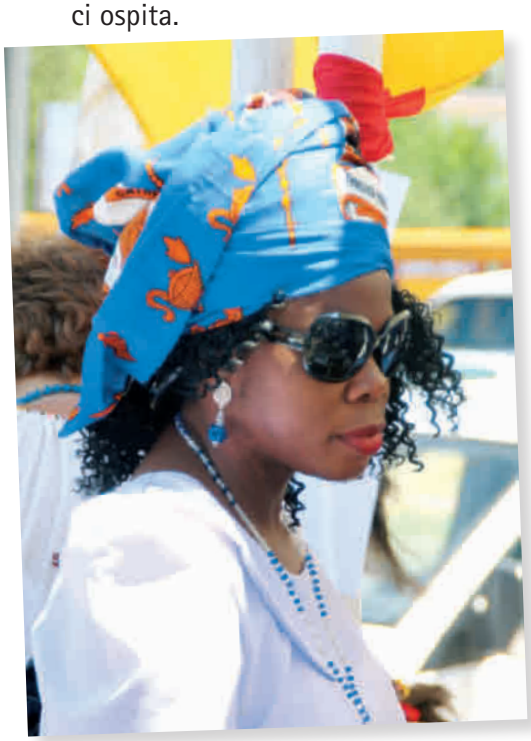
Tiziano Gioggi

"Costruiamo ponti e non muri"

Festa dei popoli

Domenica 21 maggio 2017 – Roma, in Piazza San Giovanni in Laterano, la XXVI edizione della Festa dei Popoli, è organizzata dall'Ufficio Migrantes, Caritas. Missionari Scalabriniani, ecc. La chiesa celebra l'importanza ecclesiale e sociale della presenza delle comunità migranti nella diocesi e nella città di Roma.

Una festa, una semplice festa in piazza, fa nascere tra le comunità un momento di incontro che attraverso l'animazione liturgica, le danze, i canti popolari e le degustazioni di cibi tipici e di piazza instaurano un dialogo, che serve anche per ricordare alla Capitale, che dietro ad una festa e alle sua tradizione ci sono significati universali che stanno interpellando l'intero occidente nella sfida possibile del Dialogo tra i Popoli e il creato. Quest'anno la festa porta come slogan una frase molto nota di Papa Francesco: "Costruiamo ponti e non muri" sottolineando l'importanza del dialogo come occasione unica di incontro tra le Comunità etniche e la città che ci ospita.



Abbiamo iniziato alle ore 10.00 con il forum "Comunità migranti, chiesa e città di Roma": donne in dialogo per l'integrazione tra i popoli.
Alle ore 12:30 Monsignor Paolo Lojudice (ausiliare della diocesi di Roma) ha presieduto la Santa Messa nella cattedrale di Roma. Tutti i Popoli uniti in un unico Dialogo con l'Altissimo.
È stato molto significativo l'ingresso in cattedrale delle bandiere e delle icone mariane dei diversi Paesi accompagnate dalla Madonna, c'era anche la Salus Populi Romani Patrona del movimento Tra Noi. Questo anno abbiamo avuto la gioia della presenza di Don Felice e suor Bernadette della Congregazione di Don Orione.
Al termine le degustazioni di prodotti tipici delle comunità partecipanti, spettacoli folkloristici ed esibizioni di artisti provenienti da tutto il mondo: un piccolo modo per dare l'opportunità ai romani di conoscere, senza pregiudizi, le diverse comunità straniere presenti sul territorio.

Lia e Alicia

Partecipiamo numerosi alla

SETTIMANA DI FORMAZIONE

dal 29 luglio al 5 agosto

a DIMARO (TN) m. 767 - l'Hotel San Camillo

Le iscrizioni fino ad esaurimento posti devono pervenire alla segreteria del Movimento Tra Noi entro il 27 giugno 2017

PER INFORMAZIONI: **Segreteria Movimento Tra Noi 0677200309 (Lun-Ven 9-14)**

E-mail: **segreteria@movimentotranoi.it**

Sito: **www.movimentotranoi.it** | *Facebook:* **Movimento Tra Noi**

Il 29 aprile la Comunità Capoverdiana Tra Noi partecipa alla celebrazione del matrimonio di Ausilia e Antonio Jorge. Agli sposi i nostri auguri più cari

La mia prima mensa eucaristica

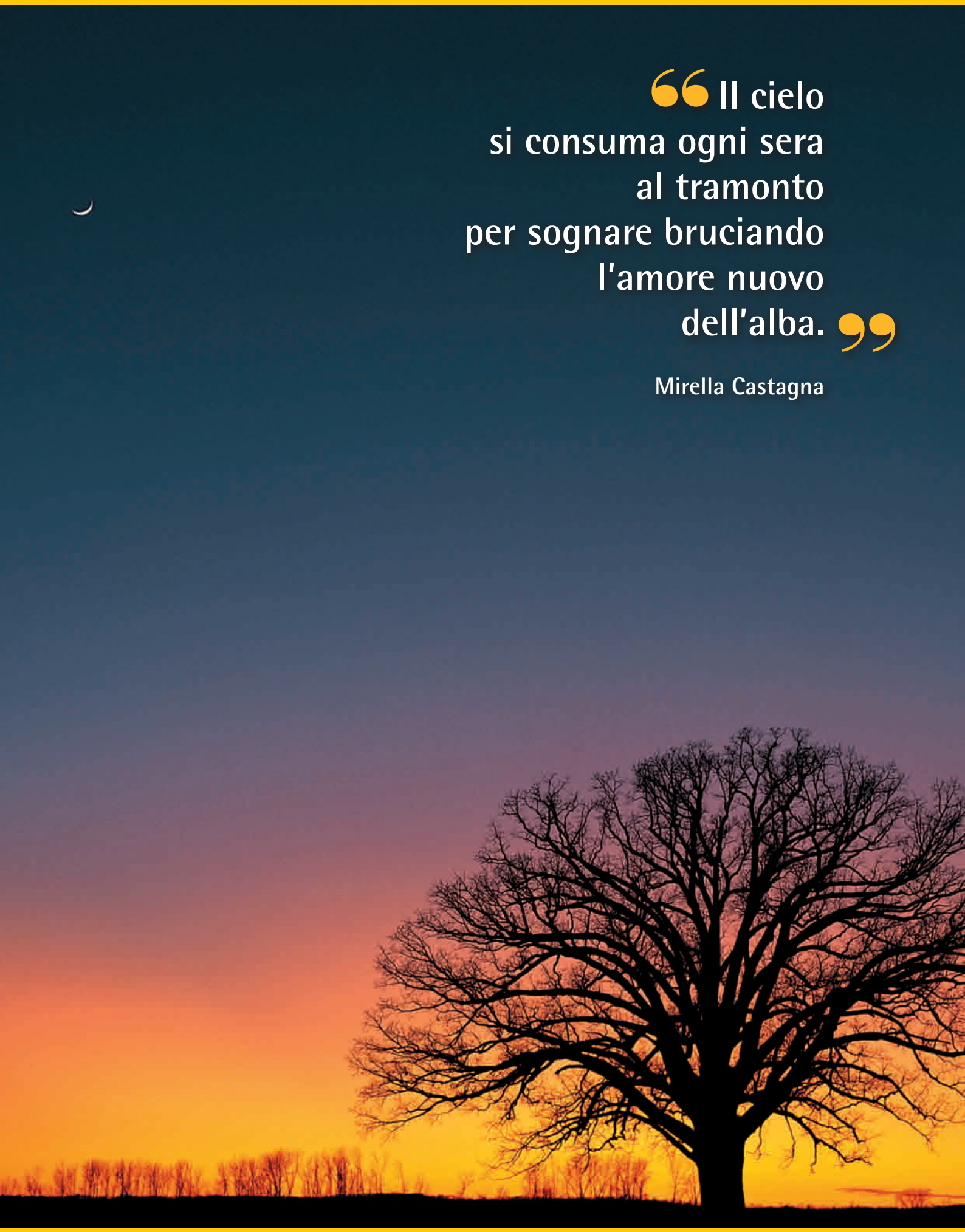
Il 21 maggio ho fatto la Prima Comunione. Vicino a me c'erano le mie amiche Giulia e Beatrice con le quali mi diverto tanto; la mensa Eucaristica è stata lunga ma importante per continuare al meglio la mia vita di cristiana. Quando il sacerdote mi ha dato l'ostia ho sentito in me l'amore che Gesù mi stava donando e volevo solo camminare per la strada che DIO aveva scelto per me; poi mi ha baciato e mi ha donato il segno di pace: è stato come essere abbracciata dall'angelo più puro e sincero fra tutti.

Il ricevimento è andato bene grazie ai miei amici e familiari che mi sostengono sempre. Ho potuto rincontrare Dario e Chiara, i miei cugini che non vedevo da un sacco di tempo, ho condiviso questo momento così importante per me con i miei amici di sempre Barbara, Lorenzo, Lavinia e Matteo, che mi vogliono bene e che sono presenti nei momenti di grande importanza per il mio cuoricino.

Nel pomeriggio io e i miei amici ci siamo tolti le scarpe; l'erba del locale era così soffice da macchiarmi il vestito di colore verde smeraldo. A fine festa, ho dato agli invitati, a ricordo di questa splendida giornata, la bomboniera: un porta gioie intagliato a mano da mio nonno Carlo con il quale ho scelto il disegno.

...E TUTTO È STATO FANTASTICO!

Ilaria Plutino



In caso di mancato recapito restituire a CRP Roma - Romanina stampe per la restituzione al mittente previo pagamento resi